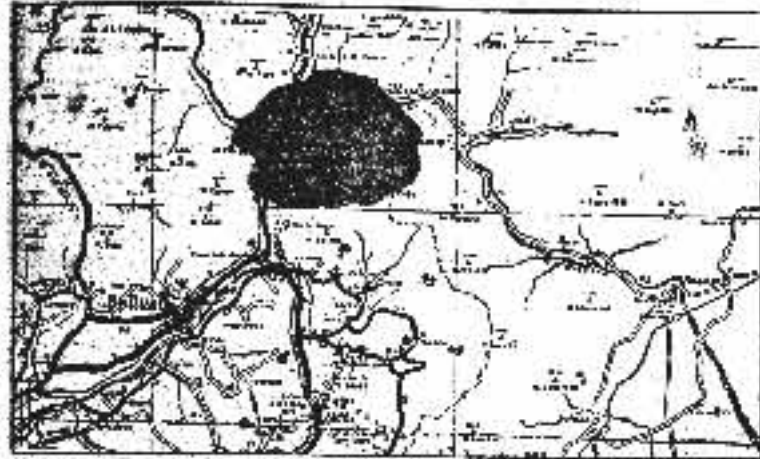


MIGLIAIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



IMORTI SOTTO IL FANGO

Il monte Toc crolla nel lago artificiale - L'acqua scavalca la diga del Vajont - 5 paesi spazzati via con tutti gli abitanti

Una strage che si poteva evitare

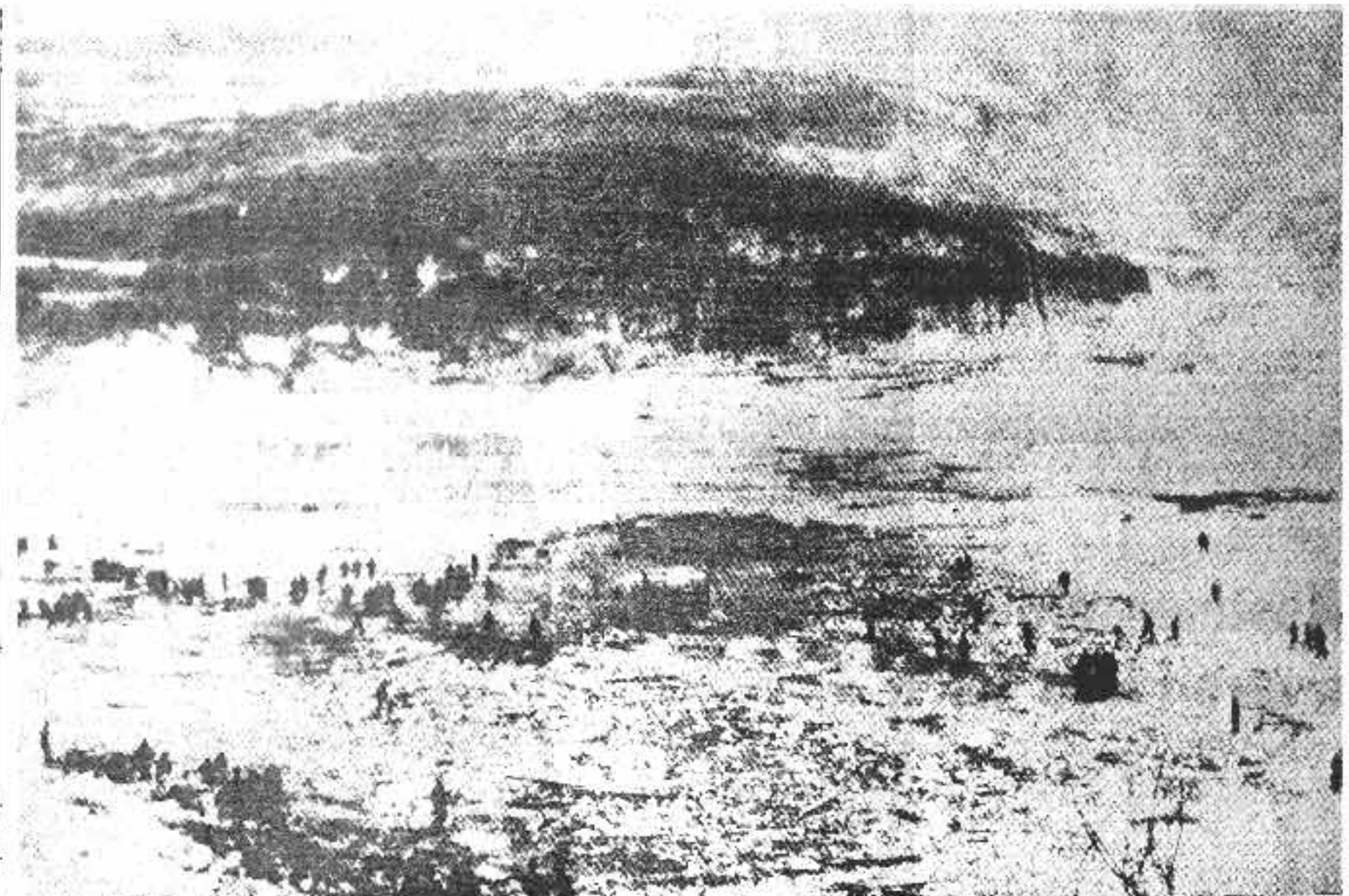
Tragedia con un nome

UNA SCIAGURA sprovveduta. Ventiquattro ore dopo il disastro, ogni città è in grado di fare almeno un sommario bilancio dei burghi e dei villaggi irrimediabilmente distrutti, delle vite umane distrutte. I morti non si possono contare né non per incertezza perché di tanti esseri umani non rimane più traccia alla luce del sole, sepolti come sono sotto un mare di fango e di detriti. Sbrigottini di fronte a tanta tragedia e tanti lutti sappiamo che le vittime e i sopravvissuti non ci chiedono solo rispetto e conforto, ma invocano uno sfogo di solidarietà, una testimonianza concreta dei sentimenti che debbono attraversare più che mai nel momento in cui il disastro colpisce una parte della collettività nazionale, un angolo della nostra terra dove la luce dell'uomo è più spenta e le angosce e i benefici della civiltà moderna appaiono a tanti come un feroce miraggio.

Una catastrofe nazionale, a questi sentimenti e a questi problemi innumerevoli ci richiama. Per questo ci affrettiamo a fare un bilancio di tante parti di opere di arrivare puntuali all'appuntamento con la retorica d'obbligo. Così come è avvenuto in ogni pietosa circostanza che mette in piazza la lingua, l'inefficienza delle energie e dei mezzi impegnati — nel paese del «miraggio» — per fronteggiare le forze della natura, quando sarebbe stato possibile farlo (ricordiamo il Polso e le situazioni calabresi) o per venire in soccorso delle vittime ai eventi imprevedibili (quali il terremoto del Trentino). Troppi sono i ripetersi con monotonia. Il diluvio di flautate parole di conforto per «lanciare i volgenti», la solita promessa della solita «inchiesta all'istituto» per accertare eventuali responsabilità e, fatto per battere le mani avanti, le consuete divagazioni letterarie e mistiche di «forze della natura» che stabiliscono con inesorabile fatalità il genio dell'uomo.

PACCOTTIGLIA demagogica, si dice per cui non vale la pena di perder tempo. E' vero, ma dietro questa cortina di parole che conturbano a farsi conoscere di volta in volta e l'incanto di tanta parte della classe dirigente, emerge qualcosa di più grave e di più pericoloso che non possiamo sottovalutare. E' il tentativo di confondere a priori ogni indagine di natura scientifica e tecnica, di impedire, con qualsiasi responsabilità, le consuete divagazioni letterarie e mistiche di «forze della natura» che stabiliscono con inesorabile fatalità il genio dell'uomo.

La verità è che un processo per la diga del Vajont c'è già stato. L'ha promosso nel 1960 una sezione brigatista di P.S. contro l'Unità perché il nostro giornale, facendosi interprete della preoccupazione di montanari e di illustri geologi, denunciò le pericolosità della diga che la SADE si accingeva a costruire. Firmata l'impugnazione di affidare notizie false e tendenziose. Non per quattro rimbambiti e borbottare la nostra esangue. E i titoli che ripubblicammo in altre parti del giornale lo provano. Nelle mura del processo si verificarono piccole frasi e sottintesi proprio da quel monte Toc che oggi è, indolentemente, spulcato, sconvolto nel lago artificiale la massa di terra che ha provocato il disastro. L'Unità, alla fine, fu assolta. Dunque anche la giustizia, se non sarebbe che avrebbe ragione noi, perché «il lago artificiale costruito dalla SADE — così dice la sentenza — costituiva un serio pericolo per gli abitanti del borgo un certo pericolo, appunto perché si temeva che l'acqua, erudendo il terreno sottostante, determinasse lo sprofondamento delle case». Dunque la SADE aveva torto. Ma non si deve neanche un momento che precluda un processo al grande ingegnere strutturalista veneto. E nessuna autorità di governo, fosse un ditta, non dicano per tirare le conseguenze da ciò che aveva scritto il nostro giornale con chiarezza per raggiungere i volti che i comunisti, per la difesa delle popolazioni minacciate, a do stesso consiglio provinciale di Belluno, all'indomani, avevano espresso per impedire che la diga, se non fosse costruita. Al contrario, la SADE trovò tecnici e specialisti disposti a firmare e a firmare perché, tranquilli, tutti. E le autorità di governo, di fronte a tanta costruzione che, ogni...



BELLUNO — Un'effolante immagine del luogo devastato dalla furia della spona.

(Archivio «l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 10

Cinque villaggi spazzati via, più di tremila morti. Questa la cifra approssimativa annunciata a tarda notte da un comunicato ufficiale diramato dalla prefettura di Belluno. Una sciagura nazionale tra le più gravi della storia del nostro Paese. E ci sono i responsabili. Longorone, centro di oltre mille abitanti, Pirago, 600 abitanti, Rivolto, 200 abitanti, Villanova e Fies, arroccati con un centinaio di abitanti ciascuno, sono i nomi dei paesi che oggi esistono soltanto sulla carta. Altri villaggi come Chiusappa, San Martino e Sinesc sono in gran parte distrutti. La frena precipitata dalla pendice del monte Toc nelle acque del bacino idroelettrico del Vajont ha infatti provocato una strage e distrutto cinque villaggi. Una montagna è franata nel lago. E' avvenuta alle 22,48 di ieri sera. Nessante milioni di metri cubi di roccia, terra e ghiaia sono precipitati nel lago, quasi a ridosso della grande diga, allungata per più di tre anni in nome della SADE. Per monarca e l'ironia, la diga ha resistito, soltanto che quella strage era stata prevista. Una massa enorme d'acqua, impetuosa e quella della gigantesca frana, si scontrò via di tutto il bacino, si è incanalata...

NELLE PAGINE 2, 13, 14 AMPI SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI SUI LUOGHI DELLA TRAMENDATA SCIAGURA

La solidarietà del P.C.I.

Una delegazione di parlamentari e dirigenti comunisti sui luoghi della sciagura

Il compagno Tagliati ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Belluno:

«La sciagura che ha travolto nel tutto e nella rovina una parte della provincia di Belluno ha colpito e commosso tutto il Paese. Vi chiediamo di esprimere a tutte le popolazioni la commossa partecipazione e la solidarietà del Partito Comunista Italiano.

«Parlamentari e dirigenti comunisti saranno immediatamente al vostro fianco per la necessaria opera di soccorso e di aiuto. Vi invitiamo a non risparmiare mezzi e fatica per far giungere a tutti i colpiti dalla catastrofe il conforto e l'aiuto del nostro partito. - FALDIRI TAGLIATI ».

La Direzione del Partito ha inviato sul luogo della sciagura una delegazione di parlamentari e dirigenti guidati dal compagno Mauro Scocimarro.

Lo scrivemmo due anni fa

Merito di tanta vita SADE, la possibilità di costruire ogni edificio di legno.

Un'enorme massa di 50 milioni di metri cubi minaccia la vita e gli averi degli abitanti di Erto

Il disastro causato dall'acqua del Vajont si accenderà nel paese e con un terreno sciolto? Dopo i casi di Valsusa e Erto, il dato non è da meno. Una sciagura italiana. E non ripubblichiamo il titolo con il quale nel febbraio del 1961 denunciavamo il pericolo che incombeva su Erto, Longorone e tutta la zona attorno al bacino del Vajont.